Il leghista: «Troppi immigrati, diamogli una disinfettata. I giudici che liberano terroristi sono facce di m... »

Arriva Borghezio, Bologna s'affaccia e fischia

Andrea Bonzi

BOLOGNA Con una manifestazione spontanea, Bologna rigetta l'intolleranza della Lega Nord. Il comizio dell'euroleghista Mario Borghezio nella zona universitaria del capoluogo emiliano-romagnolo, è stato accolto con salve di fischi, invettive, gestacci, musica «alternativa», bandiere rosse e arcobaleno dai residenti della centralissima via Petroni. Soprattutto donne e studenti si sono affacciati alla finestra, trasformando il passaggio dei padani nella storica strada in una sorta di «forche caudine» alla bolognese.

Una risposta inaspettata che traccia la distanza fra Bologna e le provocazioni intolleranti dei padani: un bis del flop di Borghezio dello scorso 18 settembre, quando l'iniziativa organizzata da alcuni residenti contro il Ferrhotel (lo stabile di via Casarini in cui sono ospitati 150 rumeni) radunò poche decine di fedelissimi. Ieri, in piazza Verdi, storico cuore della zona universitaria, non è andata diversamente. C'erano più forze dell'ordine che padani: uno schieramento di oltre 300 agenti, carabinieri e poliziotti in tenuta antisommossa, che hanno bloccato il centro (con gravi disagi per i passanti) per evitare qualsiasi contatto tra i manifestanti e gli studenti. Oltre ai cori e alle bandiere dai balconi, in via Zamboni un gruppo di una cinquantina di studenti ha inveito contro le camicie verdi («Borghezio, tua moglie è clandestina», e ancora «fascisti») senza però cercare mai la carica.

Più che il clima, a degenerare sono state le parole di Borghezio, ormai seminatore d'odio di professione. Ne ha per tutti. A partire dagli immigrati, suo bersaglio preferito. «Vogliamo una Padania bianca e cristiana. A Milano, Torino e Bologna ci sono dei bubboni che bisogna incidere perché c'è dello sporco - dice l'euroleghista -. E poi ci diamo una bella disinfettata noi». Costituendo le «ronde padane» che Borghezio promette da mesi: «Volevamo iniziare stasera, non ce l'abbiamo fatta. Ma è questione di giorni: chiuderemo la moschea di viale Jenner, a Milano, la marea padana si estende». Sarà, ma lì in piazza Verdi non ci sono più di un'ottantina di «gocce». «I giudici che liberano i terroristi sono facce di merda», continua Borghezio. Poi porge il microfono al suo valletto e, con le mani libere, fa il gesto dell'ombrello: «Tiè» ringhia. Un signore. Le camicie verdi ridono: tra questi Norma Tarozzi, la bolognese che ha chiesto il suo sostegno per il Ferrhotel. Al tramonto, andranno via insieme sull'auto blu, come in un film di serie B. C'è chi scatta foto ricordo con la tenace guardia padana. C'è anche Alberto Zanni, segretario locale dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (Uppi): nel '99 sostenne Guazzaloca, l'anno scorso ha fatto campagna per Cofferati, e ora, da settimane, chiede le dimissioni del nuovo assessore al Bilancio per un disguido sulle cartelle Ici.

Una presenza inaspettata per uno come Borghezio che, della coerenza, dice di fare professione di fede. Nel senso che insulta tutti allo stesso modo, sfoderando ironia da «Bagaglino»: l'Unione di Prodi («Almeno quella sovietica era una cosa seria»); la Regione Emilia-Romagna («È un regime totalitario. Se non ti qualifichi come un «compagno» non ti danno neanche le informazioni»); persino l'alleato Gianfranco Fini, che propone il voto agli stranieri ma che «fa discorsi ben diversi sull'immigrazione per rubare voti alla Lega nei nostri territori». Quasi inorgoglito dai fischi e dagli insulti che provengono da via Zamboni, alla fine del comizio Borghezio si dirige verso i contestatori. Ma il suo livore inflazionato non vale neppure il lancio di un uovo marcio.

L'eurodeputato della Lega Mario Borghezio

Cortei in trenta città, Moratti circondata

Manifestazioni a Roma, Firenze, Napoli, Cagliari... e tante altre. A Palermo traffico in tilt

ROMA La scuola pubblica non ci sta a vedere il lento ma inesorabile declino a cui l'ha condannata la ministra Letizia Moratti. Così, ancora una volta, ieri lavoratori della scuola, studenti, ricercatori dell'università e genitori hanno manifestato in 30 città italiane per chiedere l'abrogazione delle leggi emanate dalla lady di ferro e per difendere e migliorare la scuola pubblica. Promosse dal coordinamento in difesa del Tempo pieno, dai coordinamenti in difesa della scuola superiore, dai coordinamenti degli studenti e dei ricercatori universitari, dai Cobas e da varie associazioni e forze sociali, le manifestazioni hanno unito l'intero «popolo della scuola pubblica» che - ha spiegato Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas scuola - rifiuta la disgregazione e la dequalificazione della scuola pubblica, il taglio del tempo pieno e l'imposizione del tutor, la divisione classista tra licei e avviamento professionale, il taglio massiccio di materie e posti di lavoro nelle superiori, la precarizzazione diffusa del lavoro. Particolarmente partecipati i cortei di Roma, Bologna, Firenze, Napoli, Pisa, Cagliari e Palermo, dove il traffico è andato in tilt. Da tutte le manifestazioni è emersa una parola d'ordine comune e unitaria: «costruire in tempi rapidi uno sciopero generale di tutta l'istruzione pubblica, dalla scuola materna all'università, per dare una spallata decisiva alla controriforma Moratti e alla politica scolastica del governo Berlusconi».

«Siamo qui per testimoniare il nostro impegno contro la contro riforma Moratti che sta distruggendo il diritto allo studio e aumentando la precarietà. Le mobilitazioni che si susseguono da due anni sono un'indicazione politica anche per Prodi e l'Unione: la Legge Moratti non va modificata ma abrogata e sostituita con una legge che metta in primo piano l'istruzione pubblica». Sono le parole di Paolo Cento, parlamentare dei Verdi, che ha partecipato alla manifestazione romana a cui hanno partecipato circa 800 persone che hanno sfilato per le vie del centro con un corteo partito da Campo de' Fiori e che poi ha marciato su corso Vittorio per poi confluire di nuovo nella piazza di partenza. Spalla a spalla c'erano i docenti dei Cobas, gli studenti dei collettivi delle università romane, e rappresentanti dei ricercatori di Rnrp, Enea, Cnr e Istat. «Le nostre scuole non sono aziende, la scuola pubblica non si vende» era lo slogan più gettonato nel serpentone. Tra le bandiere rosse dei Cobas e il tamburellare degli studenti, numerosi gli striscioni contro il ministro. «Giù le mani dal tempo pieno» suggeriva uno dei manifesti dei Cobas. Altri invece invitavano il ministro a farsi da parte: «Moratti vattene». I ricercatori puntavano il dito contro la politica del governo facendo la parodia alle famose tre «I» più volte sventolate dal centro destra. «Invisibili, indispensabili ed infuriati», si definivano in uno striscione gli appartenenti alla rete nazionale dei ricercatori precari. No deciso anche al «massacro delle supplenze, degli insegnanti specialisti e dei precari previsto dalla finanziaria 2005», come recitava un volantino distribuito dai manifestanti. «Manifestiamo anche contro la scolarizzazione troppo precoce - ha detto Susanna Ceni, docente di latino appartenente - e contro l'abbattimento del tempo pieno in quanto il monte orario ridotto non farà altro che portare al taglio dei posti».
Grande partecipazione anche a Palermo dove il traffico ieri mattina è andato in tilt per oltre due. I giovani, insieme con il centro sociale 'Ask 191' hanno attraversato la centralissima via Roma, fino a raggiungere via Cavour, dove ha sede la Prefettura di Palermo. Centinaia gli automobilisti intrappolati per ore.

La novità della manifestaizone di ieri ès tata la «scesa» in corteo anche di alunni e genitori delle scuole medie inferiori per le quali esiste una bozza di decreto di riforma che non piace neanche a molti esponenti della maggioranza. Il blocco «Anti-Moratti», cresce e cresce ad ogni nuova iniziativa della ministra.

Un momento della manifestazione di Roma

Emergenza smog: oggi a piedi a Roma e in altre sei città

ROMA *Oggi tutti a piedi in sette città italiane. Traffico e impianti di riscaldamento, combinati alle situazione meteorologica, mantengono elevati i livelli di inquinamento e spingono sempre più Comuni a battere la strada della «domenica ecologica». A Roma veicoli a due e quattro ruote fermi dalle 10 alle 18 entro la cosiddetta «fascia verde», l'area delimitata dal Grande Raccordo anulare. La circolazione è consentita solo ai mezzi a gpl, a metano, a trazione elettrica e alle vetture «Euro 4» (oltre naturalmente a bus, taxi, mezzi di soccorso, auto diplomatiche, dei medici in servizi di emergenza e dei disabili). Blocco totale del traffico anche a Bologna, dalle 8,30 alle 12,30, con sospensione pomeridiana per permettere ai tifosi di raggiungere il Dall'Ara, dove i rossoblu ospiteranno il Palermo. Auto off limits anche a Mantova (dalle 8,30 alle 12,30), a Cremona (dalle 8 alle 19), a Ferrara (dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18), a Parma (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30) e a Ravenna (dalle 10 alle 18). Targhe alterne a Perugia, dove possono circolare solo le dispari. Intanto nella capitale si pensa anche a misure di lungo periodo. Da giugno verranno sperimentati sui mezzi pubblici romani i filtri del «Progetto Blu», già in prova nel Comune di Ferrara, che potranno abbattere quasi totalmente le emissioni inquinanti dei motori diesel. È invece contrario alle domeniche a piedi il ministro alla Salute Girolamo Sirchia. «Il traffico è una realtà della società di oggi che non si può sospendere, perchè cadrebbero l'economia e il consumo, si può vivere senza macchine?» ha commentato il «colonnello antifumo».*

UCCISERO UN UOMO A BOTTE

Accusati di omicidio, sono ai domiciliari

Erano stati incarcerati per aver ucciso un uomo a pugni durante una lite seguita a un banale tamponamento. Ora il gip di Palermo ha revocato loro la custodia cautelare e Salvatore e Natale Mannino, padre e figlio titolari di un'impresa di pompe funebri, sono tornati a casa, seppur agli arresti domiciliari. La vedova dell'ucciso, a cui i due indagati hanno offerto una somma di denaro, subito rifiutata, come risarcimento si è definita «indignata» per la decisione del gip.

MONZA

Scambia carabiniere per ladro e gli spara

Ha sparato due volte, credendo di trovarsi di fronte a dei ladri: invece un imprenditore di Monza, Giovanni Sottile, 44 anni, ha colpito all'addome un vicebrigadiere dei carabinieri, che con un collega era entrato nel suo capannone perchè era scattato il sistema d'allarme. Il ferito, Mauro Boccoli, 40 anni, è ora ricoverato in prognosi riservata. Sottile potrebbe essere incriminato per eccesso di legittima difesa.

FERITO IL BIMBO

Muore d'infarto e cade sul figlio di 4 anni

È stato stroncato da un infarto ed è caduto sul figlio di 4 anni, schiacciandolo con il suo quintale di peso. È morto così, in una toilette dove aveva accompagnato il piccolo, Alberto De Sandre, un imprenditore padovano di 41 anni. Il bambino, ricoverato all'ospedale di Treviso, è ora fuori pericolo.

FIRENZE

Rapinano villa con machete

Armati con un machete e due coltelli tre uomini hanno rapinato venerdì sera una casa colonica a Vicchio, in Mugello, minacciando un'intera famiglia. Circa 3000 euro in denaro ed alcuni gioielli il bottino con cui sono fuggiti, dopo aver legato e rinchiuso in una camera le loro vittime.

STRAGE DI MARZABOTTO

Indagini concluse su due ex Ss

La Corte militare d'appello di Roma ha inviato a due ex nazisti, Albert Piepenschneider di 81 anni e Franz Stockinger di 79 anni, l'avviso di conclusione indagini in merito all'inchiesta sulla strage di Marzabotto, dove nel settembre del '44 trovarono la morte più di 800 innocenti. A giorni dovrebbero essere rese note le decisioni del pg sulla archiviazione o le richieste di rinvio a giudizio.

i libri de l'Unità

Uno sciroppo-killer per Pisciotta: chi fermò l'indagine?

Aurelio Bruno

È in vendita insieme a l'Unità, *nell'ambito della collana «Misteri d'Italia», il libro di Vincenzo Vasile* Turiddu Giuliano, il bandito che sapeva troppo, *dove si parla della sanguinosa guerra che la banda Giuliano ingaggiò con lo Stato, dei sospetti sulle protezione di cui beneficiò il bandito e di chi commissionò la strage di Portella della Ginestra, la prima dell'Italia repubblicana. E vi si parla anche della misteriosa morte di Gaspare Pisciotta. A questo proposito, ecco di seguito il ricordo di un vecchio cronista palermitano, Aurelio Bruno, dal quale emergono due fatti: che l'indagine sullo «sciroppo» che uccise Pisciotta fu insabbiata dall'alto e che esiste un memoriale dello stesso Pisciotta, conservato a Roma da un avvocato. Buona lettura.*

Sino a due anni fa, precisamente ai primi di giugno 2003, a Montelepre, davanti alla casa che fu di Gaspare Pisciotta, al numero 40 di via Vittorio Veneto, anche se ormai sfilacciate e sbiadite dal tempo, potevano ancora leggersi una sopra all'altra, le partecipazioni «pubbliche» dei lutti che negli ultimi sessant'anni hanno colpito la famiglia: «per la morte di mio fratello Gaspare», «per la morte di mio fratello Pietro», «per la mia cara madre». La memoria di nomi e fatti viene tuttora coltivata dall'unica persona che vi abita. È Solina, all'anagrafe Rosalina, unica sorella in vita del primo luogotenente del bandito Salvatore Giuliano. Ultra-ottantenne, battagliera e lucidissima, vedova di Giovanni Spica, un «soldato» della banda, scomparso chi dice con cinque, chi con sei, compagni di mala avventura in contrada Balletto di San Cipirello, Solina Pisciotta s'è sempre sforzata di mantenere così com'era, ordinata e pulita, la vecchia casa di ex-contadina, non tralasciando il vecchio soppalco, compreso l'armadio, dentro il quale «Gasparino» si nascose per qualche mese dopo la notte di Castelvetrano del 5 luglio 1950, quando il «re» di Montelepre fu ucciso.

> Qualcuno comandò dall'alto: l'uccisione del luogotenente del bandito Giuliano doveva rimanere un mistero...

Qui l'uomo che è passato alla storia come il «traditore» di Giuliano, venne scovato e catturato dal commissario di pubblica sicurezza Michele Gambino, dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo. La cattura fu preparata e pilotata da due personaggi in vista di quell'epoca, il medico igienista professor Letterio Maggiore, stimato professionista, poi morto nella sciagura aerea di Punta Raisi del 1972, e il prefetto di Palermo, e poi capo della polizia, Angelo Vicari, anche lui ormai morto da qualche anno. L'operazione fu messa a punto nel corso di alcune riunioni nell'isola di Ustica: Maggiore e Vicari si incontravano in una villa appartenuta in passato a un imprenditore chiacchierato per essersi arricchito con il contrabbando nell'epoca dell'amministrazione provvisoria alleata.

La copertina del libro «Turiddu Giuliano»

La quiete di casa Pisciotta fu turbata, dunque, due anni fa dalla visita di alcuni «cinematografari» per il sopralluogo preparatorio delle riprese di uno dei film sulla vicenda: eravamo aggregati al gruppo, l'avvocato Aldo De Lisi, decano dei penalisti palermitani, già difensore di Pisciotta, e il sottoscritto, mosso da tardiva curiosità professionale. La casa era tappezzata da una serie di foto che mostrano Gaspare Pisciotta nelle più svariate pose, a piedi, a cavallo, con gli stivali, tutte con l'immancabile sorriso beffardo, il pullover «dolcevita» e i baffetti alla Clark Gable, curatissimi e sottili come si usava allora. Non mi sfuggì il «testamento spirituale» del fuorilegge sintetizzato in una frase scolpita in una targa di metallo inserita nella parete della stanza da pranzo, e di sapore vagamente filosofico: «Prima di fare del bene, misura se il male che ne deriva lo puoi sopportare».
La reazione di Solina a questa visita di «estranei» esplose 48 ore dopo: incollerita, telefonò all'avvocato De Lisi per diffidarlo dal portarle in casa altri sconosciuti. A me Solina Pisciotta confidò un giorno che i documenti di Pisciotta, il memoriale con la sua verità sui misteri della banda capeggiata da Salvatore Giuliano, della sua uccisione, e della strage di Portella, era ben custodito: a Roma nello studio di un avvocato che spesso tuttora va a «villeggiare» con la famiglia proprio a Montelepre.
Gaspare Pisciotta - è noto - morì all'Ucciardone, la mattina del febbraio 1954, stroncato da una dose di stricnina. La versione ufficiale disse che il veleno era sciolto nel caffé, e adesso si sa che con ogni probabilità era nello sciroppo medicinale che era stato prescritto al detenuto come ricostituente. Lo sciroppo si chiamava «Vidalin», e veniva consigliato - ma non troppo frequentemente - all'epoca, a chi come Pisciotta soffriva di affezioni polmonari. Un particolare di cui s'è persa memoria: si indagò su quel flacone di Vidalin, ma l'indagine fu insabbiata, misteriosamente. Il caso fu affidato al maresciallo dei carabinieri, Giuseppe Calandra, un tipo «tosto», comandante della stazione di Montelepre, un personaggio che era un misto tra lo sceriffo Wyatt Earp e il dentista Doc Holliday, i personaggi dei vecchi western.

> Una visita a casa di Solina, l'unica sorella di Pisciotta: mi confidò che c'era un memoriale, e anche dove si trovava...

È morto novantenne cinque anni fa, e mi raccontò delle indagini a tappeto che aveva svolto ispezionando farmacie, depositi di medicinali, interrogando un sacco di gente. Scoprì che il farmaco era stato fornito all'infermeria del carcere da Roma, e precisamente dall'agro pontino, da una zona cioè dove il mafioso Frank «tre dita» Coppola proprio in quegli anni si era installato acquistando terreni e realizzando una fortuna.
Un giorno improvvisamente imposero, dall'alto, al maresciallo Calandra di fermarsi: quell'indagine non doveva continuare. La morte di Pisciotta doveva rimanere un «mistero».